

«La Ue conferma la sua leadership I costi non peseranno sui più deboli»

Orlando (Pd): alcuni modelli sono al collasso

L'intervista/2

di **Adriana Logroscino**

ROMA Andrea Orlando, da progressista e da ex ministro dell'Ambiente, quella di oggi è una data da segnare sul calendario, per lei, no?

«È una giornata da segnare sul calendario sia per chi ha a cuore l'ambiente, sia per la politica europea. Col voto, infatti, si è affermata una linea e se n'è sconfitta un'altra. Ha subito un colpo lo spostamento a destra del Ppe. Il vero sconfitto è quel Ppe che immagina alleanze con i reazionari».

Sottolinea un aspetto politico prima che di merito.

«Credo vada sottolineato che l'Europa ha dimostrato di non tornare indietro. Ha confermato il ruolo di leadership a livello globale che ha esercitato nel corso degli ultimi vent'anni. Chi rimprovera all'Europa di fare troppo, non ricorda o finge di non ricordare che portando avanti con fermezza una posizione, ha fatto modificare prospettiva a Paesi negazionisti o che non accettavano accordi globali: Cina, Stati Uniti e grandi Paesi dell'America latina».

Quali sono i punti più importanti della legge di ripristino della natura?

«Fondamentale è l'affermazione dell'idea che agevolare l'inevitabile transizione non significa minimamente rinunciare al proprio patrimonio industriale e tecnologico ma rafforzarlo in una prospettiva in cui l'Europa, oggettivamente più avanti in questi processi, può mantenere un peso nei mercati glo-

bali ma senza tralasciare i due macrotemi della limitatezza delle risorse e del cambiamento climatico. Qui si tratta di dar vita a una nuova rivoluzione industriale che però fa i conti con la necessità di immaginare un nuovo modello di sviluppo».

Molta preoccupazione, e proteste, le norme suscitano però tra chi ne subisce la ricaduta: gli agricoltori temono l'impatto sulla loro attività.

«Io guardo con rispetto e non sottovaluto le preoccupazioni di chi è chiamato a mettere in atto cambiamenti molto profondi e completamente inediti. Con loro vanno trovate soluzioni, evitando alcune rigidità un po' miopi che ci sono state. Comprendo il malessere. E penso che nostro dovere, di classe politica e di legislatori, sia cogliere l'istanza che proviene da loro impedendo che i cambiamenti indispensabili si scarichino sulle loro spalle».

I ministri Salvini e Urso, invece, criticano la legge europea, «frutto di una visione ideologica che non tiene conto della realtà».

«Dire che i costi della transizione non devono essere scaricati sui lavoratori e sulle fasce più deboli della popolazione, come facciamo noi, è cosa ben diversa dal tentare di procrastinare, di rinviare l'inevitabile. Il vecchio modello di agricoltura non è sostenibile, rischia il collasso. Sono stati gli stessi agricoltori ad affrontare il problema. Davvero ideologico è raccontare che lasciando tutto così com'è si possa affrontare il futuro. L'inagibilità di intere parti del pianeta impedirebbe del tutto l'attività economica».

Dal governo si ripromettono di difendere uno degli as-

set dell'economia nazionale.

«Ma chi difende un vecchio modello economico non più in grado di reggere, non difende la categoria di imprenditori che lo adopera ma, al contrario, la illude finché non verrà messi fuori dal mercato. Questo è già accaduto in alcuni settori del nostro Paese. Come se agli albori dell'era dell'automobile, si fosse difesa la produzione delle carrozze. Va sconfitta l'impostazione liberista per cui il cambiamento, inevitabile, non deve porsi il problema di sostenere il processo con risorse e strumenti adeguati. Ma anche l'idea reazionaria che racconta che si possa mantenere un livello occupazionale che non si può mantenere senza cambiare. Una posizione che peraltro indebolisce l'Italia nella trattativa sul nuovo Patto di stabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È una giornata da segnare sul calendario sia per chi ha a cuore l'ambiente, sia per la politica europea. Il vero sconfitto è quel Ppe che immagina alleanze con i reazionari

Andrea Orlando
deputato pd

